

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA
DELLO SVILUPPO E DEI PROCESSI SOCIO-LAVORATIVI
A. A. 2019-2020**

SOCIOLOGIA DEI PROCESSI ECONOMICI E DEL LAVORO

Maria Letizia PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

4. LA SOCIETA' DEL LAVORO «ASTRATTO»

Le scienze sociali e il lavoro «astratto»

- Le scienze sociali si concentrano sul **lavoro astratto**, che nasce con la rivoluzione industriale: è una forma di lavoro eterodiretto, senza controllo sul prodotto, sulle modalità organizzative, sulla formazione, la professionalità, il salario.
- È rappresentato soprattutto dal lavoro degli operai dell'industria, delle grandi fabbriche, ma le sue caratteristiche si sono trasferite nel tempo anche a molti altri lavoratori.

(E. Mingione, E. Pugliese, *Il lavoro*, Carocci, 2010)

Lavoro «concreto» e lavoro «astratto»

- Il **lavoro «concreto»** era prevalente prima della rivoluzione industriale, quando predominava l'agricoltura. È un lavoro che ha un rapporto diretto con il soddisfacimento dei bisogni umani, un lavoro da cui l'uomo si procura direttamente il necessario per vivere.
- Il **lavoro «astratto»** (Marx) ha perso il rapporto diretto tra mezzi e fini: le attività svolte (i mezzi) non hanno un rapporto diretto con il soddisfacimento di bisogni (i fini). Il lavoro è reso «astratto» dall'**intermediazione del salario**, che spezza il **legame di senso diretto** tra le attività e i bisogni da soddisfare.

Miracoli e catastrofi dell'industrializzazione

«Al centro della rivoluzione industriale del diciottesimo secolo ci fu un miglioramento quasi miracoloso degli strumenti di produzione che fu accompagnato da un **catastrofico sconvolgimento delle vite della gente comune.**»

(K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, 1974)

Le precedenti forme di lavoro («concreto») e di scambio (non «di mercato») vengono soppiantate dalle nuove, **non spariscono** ma perdono rilevanza.

Il «regime di lavoro salariato»

- L'industrializzazione ha creato il **regime di lavoro salariato** che prima non esisteva: la massa dei lavoratori **subordinata e irreggimentata dalla disciplina di fabbrica**, che riceve un **salario**, lavora in organizzazioni sempre più complesse dove non ha il controllo di ciò che produce e non consuma direttamente ciò che produce.
- Il regime di lavoro salariato è basato su una regolazione dei rapporti di lavoro centrata sul **contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato e orario a tempo pieno**, che caratterizza l'intero sistema sociale.

Il «secolo del Lavoro»

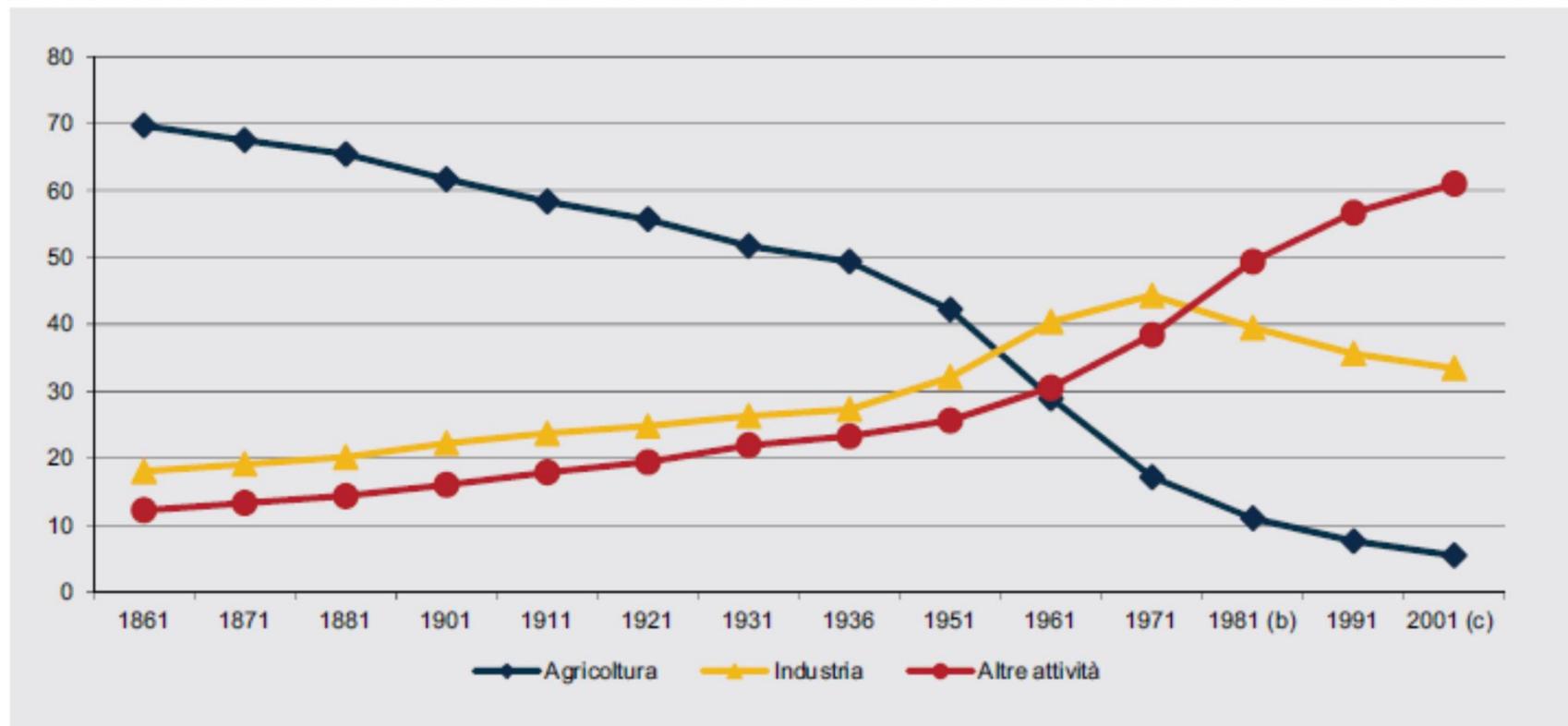
Il Novecento è stato **il secolo che ha reso centrale e maiuscolo il Lavoro**, in quanto produttivo di un valore che si materializza in beni o servizi destinati alla soddisfazione dei bisogni, e alla creazione di nuovi bisogni da soddisfare.

(Aris Accornero, *Era il secolo del Lavoro*, Il Mulino, 1997)

Il lavoro salariato dell'industria, pur non essendo mai diventato maggioritario, è diventato la forma di lavoro dominante nelle rappresentazioni collettive, un modello sociale su cui è stato edificato il diritto del lavoro e l'organizzazione della società nel suo complesso.

L'incidenza dell'occupazione industriale in Italia in 140 anni

Popolazione attiva in condizione professionale per settore di attività economica – Italia, Censimenti 1891-2001 (composizioni percentuali)



Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio (fino al 1921); Istat, Censimento generale della popolazione (dal 1931)

Il lavoro dell'industria come lavoro *standard*

Le caratteristiche del lavoro *tipico* dell'industria sono diventati i parametri del **lavoro standard**:

- il lavoro standard è un lavoro dipendente, regolare e tutelato, con contratto a tempo indeterminato e orario a tempo pieno.

Il declino dell'industria, a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, ha determinato la crescita di **lavori «atipici»**, che si discostano dai parametri del **lavoro «tipico»**, cioè **standard**: sono lavori a termine, con orari flessibili (molto estesi o molto limitati), tutele ridotte, retribuzioni al di sotto di quelle contrattuali, spesso irregolari.

Il rapporto tra lavoro e società

Il capitalismo, l'individualismo e il lavoro astratto hanno ridisegnato il rapporto tra lavoro e società.



L'individuo e la sua specifica collocazione lavorativa sono diventati gli elementi centrali dell'organizzazione complessiva delle società moderne.

Lavoro e identità

L'identità dei lavoratori «astratti» è data non dal riconoscersi nel prodotto del proprio lavoro (come avviene per gli artigiani o gli artisti), ma dal sentirsi simili ad altri lavoratori per interessi, abitudini, formazione e condizione sociale.



Il lavoro tende a sostituire l'origine sociale come fattore principale che conferisce identità.

(Mingione e Pugliese 2010)

L'identità del lavoro «produttivo»

Ciò che più ha concorso a definire l'immagine del lavoro e l'identità dei lavoratori industriali è l'attributo **«produttivo»**



- L'identità sociale era costruita e conferita dal semplice fatto di produrre *beni materiali vendibili*.

«Il solo fatto di essere produttivo – cioè di essere **laborioso** come tutti dovrebbero essere, **faticando per il bene comune** e dando un contributo sotto forma di prodotto materiale – costituiva già di per sé un titolo di merito, un pegno di riscatto.»

Il lavoro come fattore di identità sociale

«Il lavoro è il principale fattore di identità sociale dell'individuo, e ciò che viene perduto in esso non può essere recuperato per altra via.»

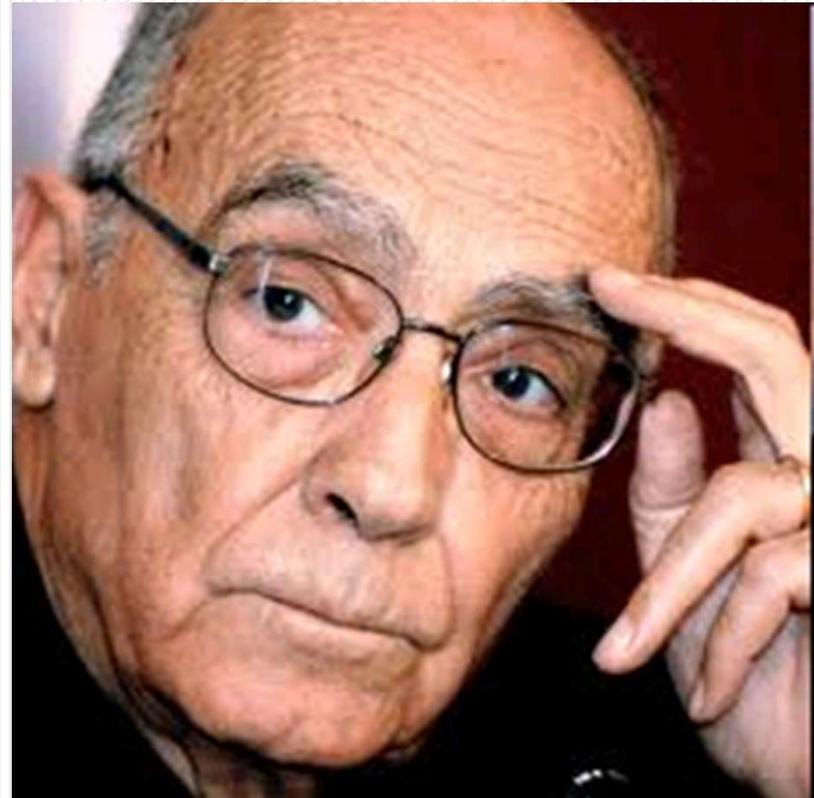
(L. Gallino, *Dizionario di Sociologia*, 1978)

José Saramago (1922-2010)

«Quello che non si può avere con il lavoro, non si può avere con niente.»

(da *Una terra chiamata Alentejo*, 1980)

Premio Nobel per la letteratura nel 1998



Lavoro e classi sociali

La collocazione lavorativa è il più significativo fattore di strutturazione del **sistema delle classi sociali**



- Lavori diversi comportano redditi diversi, contesti e abitudini lavorative e di formazione al lavoro differenti, quindi anche diversi stili di vita e di consumo.

(Mingione e Pugliese 2010)